

A FINER SCREEN NEEDED.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA



A CURA DI ELEONORA DI MAGGIO, GUIDA DI MATTEO, LAVINIA MAROTTA, MATILDE SCORZA SARAH ZAJAC - II C LICEO TASSO ROMA

COS'È L'EMIGRAZIONE?



L'emigrazione è il fenomeno sociale che porta un singolo individuo o un gruppo di persone a spostarsi dal proprio luogo originario verso un altro luogo. Tale fenomeno può essere legato a cause ambientali, religiose, economiche e sociali, spesso tra loro intrecciate. È l'opposto dell'immigrazione.

IL PERIODO PRE-UNITARIO

- Ancora prima che l'Italia fosse politicamente unita, grandi flussi migratori hanno attraversato la penisola, flussi di natura molto differente tra loro che hanno progressivamente contribuito a mescolare popolazioni di origini diverse. Esili politici, guerre, carestie e trasformazioni naturali hanno fin dal periodo medioevale generato un movimento continuo che con il tempo ha preso la forma di migrazioni interne, migrazioni dirette verso Europa e di immigrazioni. Per inquadrare correttamente l'emigrazione italiana a partire dall'unificazione politica del paese, 1861, dobbiamo gettare uno sguardo ai secoli precedenti.

GIOVANNI PIZZORUSSO SOSTIENE...

- Giovanni Pizzorusso sostiene che nel corso dei secoli molte macro-aree hanno generato migrazioni regolari e ripetute ogni anno. Nei casi di alcune città e paesi tali spostamenti hanno prodotto consuetudini secolari e trasformato significativamente la mentalità degli individui e le strategie demografiche ed economiche delle famiglie. Esaminando queste esperienze possiamo mettere in evidenza costanti, che restano immutate durante il tardo Medioevo e l'età moderna. Innanzitutto dobbiamo ricordare gli spostamenti stagionali o comunque temporanei dalla montagna alle pianure italiane ed europee. In secondo luogo occorre notare come nelle migrazioni italiane, che siano dirette dentro o fuori della penisola, prevalgono sempre i movimenti di manodopera specializzata, anche se spesso tale specializzazione è legata a settori poco qualificati del mercato del lavoro. In terzo luogo la necessità di emigrare non sembra traumatizzare chi deve partire, persino nei casi drammatici del fuoriuscitismo politico o religioso. In quarto luogo non dobbiamo dimenticare che le partenze e i ritorni sono sostenuti da reti sociali: l'emigrazione non è un fatto individuale, ma è decisa in famiglia e quest'ultima mette in gioco una serie di alleanze di sangue o di vicinato per sovvenire i propri membri in viaggio.

I 4 CARATTERI

- Questi 4 caratteri dei movimenti migratori medievali si ritrovano nell'Italia dell'età moderna, ma si devono inserire in un contesto nuovo, dovuto alla progressiva perdita di centralità dell'Italia nell'economia internazionale e allo stabilizzarsi di una pluralità di stati, spesso dominati da potenze straniere. Le capitali di questi stati sono impoverite e non attraggono manodopera qualificata, salvo NAPOLI, ROMA, TORINO e VENEZIA. Tuttavia rimane sempre la risorsa dell'emigrazione al di là delle Alpi, dato che le capitali europee richiedono manodopera e servizi. Questi primi accenni ci fanno riflettere su una costante decisiva nello studio dell'emigrazione italiana: la continua sovrapposizione della politica e dell'economia nell'orientare i flussi di popolazione. Le migrazioni devono essere lette come un fenomeno strettamente legato alle trasformazioni sociali dei territori in cui si manifestano. Questa caratteristica tra l'altro diventa sempre più significativa man mano che ci avviciniamo all'età contemporanea.

SPOSTAMENTI

Nel corso dell'età moderna si impongono nuove strategie migratorie. In Romagna, Toscana, Marche e Umbria il contratto mezzadrile influenza gli spostamenti di popolazione: la conduzione agraria obbliga a spostarsi su nuove terre, quando le dimensioni di una famiglia sono divenute eccessive rispetto a quelle del fondo lavorato. Tali spostamenti sono normalmente di breve o medio raggio; hanno, però, carattere definitivo e sono pianificati con attenzione. Un'attenta pianificazione sovrintende anche alla politica di popolamento avviata da alcuni governanti dell'Italia centrale.

I Medici di Firenze, per esempio, costruiscono nuove città e mettono a coltura terre libere, organizzando migrazioni interne o intercettando flussi migratori a più vasto raggio: è il caso ad esempio della nascita di Livorno. Sempre nel XV sec. le aree appenniniche sviluppano tradizioni analoghe a quelle alpine. Nella Maremma tosco-laziale si riversano gli uomini dell'Appennino modenese, della Garfagnana, del Casentino e dell'Appennino abruzzese e molisano. Dal triangolo tra EMILIA, LIGURIA e TOSCANA partono mendicanti, suonatori, artisti di strada e domatori di animali che visitano tutta l'Europa. Questi flussi legati alla musica, all'arte e allo spettacolo sono stati recentemente rivalutati dalla storiografia, perché sono da considerarsi non come dei semplici episodi folkloristici, ma come dei veri e propri "APRIPISTA". In seguito, i lavoratori più o meno specializzati seguiranno proprio gli stessi percorsi geografici attraversati da questi girovaghi e struttureranno vere e proprie catene migratorie.

LA RIVOLUZIONE FRANCESE

- La Rivoluzione francese e le sue conseguenze nel periodo napoleonico sono importanti elementi politici che modificano in maniera strutturale i flussi migratori italiani. Le varie fasi del dominio e dell'influsso francese in Italia producono un significativo gruppo di fuoriusciti, che si trasferisce in Francia e inaugura quella tradizione dell'esilio politico che si mantiene per tutto il Risorgimento, prolungandosi verso le Americhe, collegandosi ai flussi economici e seguendone i meccanismi. Inoltre i prefetti di Napoleone incentivano le opere pubbliche nel nord d'Italia e vi attirano lavoratori da altre regioni: una volta finiti i lavori questa manodopera si riversa nell'Europa centro-occidentale o continua a circolare nell'Italia settentrionale.

METÀ OTTOCENTO

- A metà Ottocento Genova è uno dei principali snodi emigratori e serve un amplissimo retroterra, che comprende il triangolo tra LIGURIA, EMILIA e TOSCANA, nonché le campagne piemontesi e lombarde. Già prima dell'Unità lavoratori italiani delle più disparate specializzazioni si mettono in viaggio per l'Europa e da qui per le Americhe. Verso la metà del secolo si emigra dal biellese alla Francia e da qui alla Spagna e alle Americhe. Dal Regno delle due Sicilie partono suonatori, cantastorie e giocolieri. Non si conoscono molto bene le modalità di questi spostamenti e soprattutto non è chiaro cosa spinga a varcare l'Oceano, ma bisogna tener conto che dalla prima metà dell'Ottocento giornali e riviste diffondono il MITO DELL'AMERICA, terra del futuro e della ricchezza. L'intreccio tra flussi di natura politica e di natura economica è evidente anche nell'ambito del Risorgimento italiano, anzi la dimensione dell'esilio è fondamentale non solo per capire lo sviluppo dei moti risorgimentali ma anche per ricostruire le successive geografie degli espatri degli italiani, che seguirono le rotte già aperte da figure leggendarie. La capofila delle successive emigrazioni di massa è la partenza dei protagonisti delle rivoluzioni del 1848 dopo la sconfitta nei rispettivi paesi. La dimensione internazionale del 1848 non è limitata semplicemente alla fase delle rivolte, ma si estende alla fase del ripiegamento e della sconfitta, che provocano significativi spostamenti di popolazione, sia all'interno dell'Europa sia verso le Americhe.

GUERRE E RIVOLUZIONI

- Le rivoluzioni e le guerre del 1848 provocarono tuttavia il numero più ingente di esuli e profughi che, per la prima volta, posero a stati italiani ed europei, il problema dell'accoglienza, delineando la figura politica dell'esule. Inoltre, la dimensione di massa delle fughe del 1848, testimoniata dalle migliaia di operai e artigiani lombardi che chiesero rifugio al Regno di Sardegna, anticipò i problemi che avrebbero accompagnato l'esilio nei decenni successivi.

BOOM DELL'EMIGRAZIONE



L'emigrazione non è un fenomeno soltanto recente ma nacque già nel passato. Tempo fa l'Europa non era, come oggi, una terra di immigrazione ma, al contrario, era una terra di emigrazione. Nel corso dell'età moderna e contemporanea la modernizzazione dei mezzi di comunicazione e la scoperta di nuovi paesi favorirono il fenomeno dell'emigrazione, principalmente a scopo economico. Le principali mete dell'emigrazione passata erano l'America inizialmente del Nord e poi del Sud e l'Australia. A partire dal 1890 l'Europa fu investita da un secondo flusso migratorio. Gli Stati Uniti, che in quegli anni stavano vivendo una crescita economica senza pari nella loro storia, furono la principale meta per circa quattro milioni di italiani, soprattutto uomini adulti, provenienti dal sud, che abbandonarono la loro patria. L'emigrazione fu favorita anche dall'invenzione del battello a vapore che riusciva a trasportare centinaia di persone per tutto l'oceano Atlantico.

DA DOVE SI PARTIVA...

Emigrazione italiana per regione 1876-1900, 1901-1915

Piemonte	709.076	13,5	831.088	9,5
Lombardia	519.100	9,9	823.695	9,4
Veneto	940.711	17,9	882.082	10,1
Friuli V.G.	947.072	16,1	560.721	6,4
Liguria	117.941	2,2	105.215	1,2
Emilia	220.745	4,2	469.430	5,4
Toscana	290.111	5,5	473.045	5,4
Umbria	8.866	0,15	155.674	1,8
Marche	70.050	1,3	320.107	3,7
Lazio	15.830	0,3	189.225	2,2
Abruzzo	109.038	2,1	486.518	5,5
Molise	136.355	2,6	171.680	2,0
Campania	520.791	9,9	955.188	10,9
Puglia	50.282	1,0	332.615	3,8
Basilicata	191.433	3,6	194.260	2,2
Calabria	275.926	5,2	603.105	6,9
Sicilia	226.449	4,3	1.126.513	12,8
Totale espatri	5.257.911	100,0	8.769.749	100,0

... DOVE SI ARRIVAVA

Principali paesi di emigrazione italiana 1876-1976

Francia	4.117.394	Stati Uniti	5.691.404
Svizzera	3.989.813	Argentina	2.969.402
Germania	2.452.587	Brasile	1.456.914
Belgio	535.031	Canada	650.358
Gran Bretagna	263.598	Australia	428.289
Altri	1.188.135	Venezuela	285.014
Totale	12.546.558		11.481.381

TIPI DI MIGRAZIONI

Le migrazioni si dividono in due diversi tipi: Migrazioni forzate e Migrazioni volontarie. La migrazione volontaria è collegata all'offerta di lavoro e alla richiesta di lavoratori, quella forzata, invece, è originata dai conflitti, dalle violazioni dei diritti umani, dall'oppressione politica, o religiosa, etc... Però essa risulta, spesso, difficilmente identificabile.

EMIGRAZIONE: LE PRINCIPALI CAUSE...

- Motivazioni economiche (per sfuggire alla povertà, per cercare migliori condizioni di vita);
- Lavoro (per trovare un impiego, per migliorare il proprio posto di lavoro);
- Motivazioni politiche (dittature, persecuzioni, oppressioni, guerre, genocidi, pulizia etnica);
- Di tipo religioso (impossibilità di praticare il proprio culto religioso);
- Disastri naturali (tsunami, alluvioni, terremoti, carestie);
- Motivazioni personali (scelta ideologica, fidanzamento con un partner residente in un altro paese); (riunificazione familiare);
- Di tipo criminale (per sfuggire alla giustizia del proprio paese, per evitare un arresto)
- Per istruzione (per frequentare una scuola e conseguire un titolo di studio).

...E CONSEGUENZE

Nel paese di partenza: Sul piano economico vi possono essere delle conseguenze positive come un rientro di valuta forte dall'estero (rimesse), che di solito viene impiegata per il mantenimento dei familiari rimasti e per l'acquisto di beni di consumo; ma anche negative poiché l'emigrazione provoca lo sconvolgimento o la scomparsa di interi settori di produzione.

Nel paese di arrivo: Sul piano economico la forza lavoro immigrata si adatta alle esigenze del mercato del lavoro locale, inserendosi soprattutto ai livelli medio-bassi (lavori rifiutati o non desiderati dalla popolazione locale per la fatica, il maggior rischio, i bassi salari, la precarietà stagionale). Sul piano socioculturale: creazione di zone ad alta concentrazione etnica, che si congiungono spesso con fattori di rischio sociale: mancanza o scarsità di collegamenti, di servizi igienico-sanitari, della salute e dell'educazione; precarietà degli alloggi e alta densità abitativa; marginalità. In più vi è uno sviluppo di pregiudizi sociali e atteggiamenti razzistici che possono sfociare in episodi di intolleranza e di violenza (sia del gruppo immigrato come della popolazione autoctona). Però come dice Tahar Ben Jelloun:
"Siamo sempre lo straniero di qualcun altro. Imparare a vivere insieme è lottare contro il razzismo."

TAHAR BEN JELLOUN (FÈS 1944)

Tahar Ben Jelloun è uno scrittore marocchino di lingua francese che nelle sue opere affronta principalmente il mondo della marginalità e della devianza. Nel 1971 è costretto ad emigrare in Francia , a Parigi, dove tre anni dopo ha conseguito un dottorato in psichiatria sociale sulla confusione mentale degli immigrati ospedalizzati, che verrà in seguito pubblicata col titolo "*L'estrema solitudine*".

ELLIS ISLAND

- Ellis Island nel golfo di New York, tra il 1892 e il 1924 ha visto l'arrivo di 22 milioni di immigrati, ed è diventata un'icona dell'immigrazione. L'arrivo degli emigrati italiani non era facile, dopo la dura prova del lungo viaggio ecco un'altra difficoltà, l'ammissione in un paese straniero. All'epoca i passeggeri di seconda classe erano esaminati dai funzionari direttamente sulle imbarcazioni; i viaggiatori di terza classe, gli emigrati, venivano invece condotti ad Ellis Island dove ricevevano la visita medica. Coloro che superavano il controllo accedevano alla sala di registrazione. I malati venivano messi in quarantena nell'ospedale locale in attesa di ricevere il nulla osta per entrare negli Stati Uniti. Le persone soggette ad infermità particolari quali difetti fisici o psichici venivano invece rimpatriate. L'accesso non era consentito alle donne e ai minorenni soli: le prime dovevano sposarsi a Ellis Island, mentre i secondi, per non essere respinti, dovevano trovare un garante o essere adottati se orfani. Molti dei minorenni espulsi venivano affidati alla Società San Raffaele fondata nel 1892 da Mons. Scalabrini, operante a New York e successivamente nel porto di Boston, che tentava di darli in affido o in adozione a famiglie italiane. Nel 1931 Edoardo Corsi, direttore di Ellis Island nella quale a sua volta era sbarcato nel 1907, aveva descritto le leggi sul rimpatrio come inumane e inesorabili, poiché incriminavano immigrati onesti desiderosi di raggiungere la terra promessa per non essere conformi alle leggi locali. Corsi racconta di centinaia di persone rimpatriate senza soldi e spesso anche senza giacca, e di famiglie spezzate che nemmeno la parola del Presidente degli Stati Uniti in persona avrebbe potuto riunire.



1901 O 2019?

- Nel 1901 lo stesso Scalabrini fu testimone di un episodio di violenza nei confronti di immigrati Italiani. A pochi giorni dal suo arrivo a New York, dove era stato accolto calorosamente da italiani e americani, si era recato al porto di Ellis Island per assistere allo sbarco di 650 Italiani. In un'intervista rilasciata ad un giornale italiano, racconta di una guardia che aveva invitato un emigrante ad uscire in fretta dall'ospizio, luogo in cui Scalabrini stesso si era trattenuto per poterlo studiare. L'italiano impossibilitato a correre dalla folla presente e dalle due valigie che portava aveva ricevuto una tremenda bastonata nelle gambe, alla quale senza dir parola reagì dando due schiaffi al suo bastonatore e dichiarando che se avesse avuto fra le mani una pistola lo avrebbe ammazzato. Scalabrini non nega né giustifica i comportamenti negativi degli emigranti Italiani ma è consapevole del fatto che molto spesso onesti operai solamente bisognosi di un po' di sostegno al loro arrivo nel paese straniero, venivano invece trattati peggio delle bestie.

DOPO IL VIAGGIO DELLA SPERANZA...

- Quelli di terza classe dovevano salire con i loro bagagli su di uno steamboat, un vaporetto, che li portava ad Ellis Island, qui i bagagli andavano lasciati nel Baggage Dormitory Center e per evitare che si perdessero, bisognava scrivere il proprio nome su di essi, o per gli analfabeti, fare un segno distintivo. Giunti qui, il prossimo step era la "Line Inspection"; fino al 1905 ogni immigrato era visitato approfonditamente da un medico, ma da quella data, a causa dell'aumento vertiginoso degli arrivi, questo sistema iniziava a divenire troppo lento. Le persone che arrivavano venivano poste lungo dei binari, per consentire ai medici un'osservazione diretta, durante la visita potevano emergere difetti fisici, che venivano segnalati con alcuni segni di gesso sugli abiti; chi non aveva segni, era completamente sano. Veniva svolta anche una visita oculistica, in tre fasi: con le dita, con uno strumento chiamato buttonhook e con delle pinze che sollevavano la palpebra, per il pericolo di Tracoma, questa visita veniva ricordata come la più spiacevole.

I BAMBINI

- I minori di 16 anni, non accompagnati, non potevano stare in America e venivano rimandati nei paesi I bambini più soggetti a malattie venivano esaminati più attentamente, solo gli orfani, se dimostravano la disponibilità di vitto e alloggio, fornitagli da uno sponsor, avevano diritto di rimanere.

LE DONNE

- Per le donne le norme erano più severe, non potevano, infatti, viaggiare da sole o con bambini, se non accompagnate da un uomo di almeno 16 anni. Le donne sole potevano essere destinate alla prostituzione. Chi partiva da sola, doveva possedere delle garanzie, ovvero un marito o un parente prossimo, che si sarebbe occupato del suo mantenimento. Chi, invece, partiva per raggiungere il proprio fidanzato, si doveva presentare presso gli Uffici dell'Immigrazione, insieme al futuro marito, per ribadire l'intenzione di unirsi in matrimonio, passo che doveva essere fatto subito dopo, al comune di New York, davanti agli Ufficiali dell'Immigrazione.

ULTIMI PASSAGGI

- Vi erano alcune persone che venivano contrassegnate con una lettera X ed essi venivano sottoposti ad un test psico-attitudinale presso la Mental room. Qui venivano formulate delle domande, su quale momento della giornata fosse, sulle zampe degli animali, su alcune forme, che venivano mostrate loro, successivamente, questi pazienti, dovevano disegnare ed inserire delle forme geometriche in una cornice. Coloro che non superavano questi esami, venivano direttamente espulsi verso la propria nazione.
- La registration room, posta nel Main Building, edificio principale, era la stanza nella quale veniva decisa l'ammissione o l'espulsione dell'immigrato. Le persone venivano chiamate una ad una, per l'intervista svolta dagli ispettori, coadiuvati da un interprete. Qui venivano poste, sulla base della Passenger's List, diverse domande su cosa intendessero fare, ora che erano giunti in America. Se si superava la prova, si poteva essere ammessi, in caso contrario di veniva espulsi, oppure, quando l'esito della prova era indeciso, si veniva trattenuti in attesa di un parente o dell'invio di denaro.
- Una volta superato l'arrivo ad Ellis Island molti emigrati rimasero a New York, costruendo il quartiere che, ancora oggi, chiamiamo "Little Italy", altri si trasferirono in California, al Sud ed in Florida. La maggior parte degli italiani emigrati trovò lavoro nelle fabbriche e dopo numerosi sacrifici, gli Italiani avviarono attività, costruirono case e soprattutto, fecero studiare i propri figli, per dar loro un avvenire migliore.
Nel 2000 i cittadini di origine italiana negli Stati Uniti erano più di 17 milioni, oltre il 5,6% della popolazione e rappresentavano il sesto gruppo etnico della nazione.

IL MASSACRO DI AIGUES MORTES



IL LINCIAGGIO DI NEW ORLEANS



Antonio Abbagnato, James Caruso, Rocco Geraci, Antonio Marchesi, Pietro Monasterio, Emanuele Polizzi, Frank Romero, Antonio Scafidi, Charles Traina. Nomi di immigrati siciliani che negli Stati Uniti oggi non direbbero più nulla a nessuno, ma che appartengono a nove vite sacrificate per affermare il mito americano della libertà nella sua proiezione più estrema e violenta.



Vignetta del 1888 del “The Mascot”, che mostra l’odio per la popolazione/razza italiana, che il sindaco di New Orleans, Joseph Shakespeare, definì come gli “individui più abietti, più pigri, più depravati, più violenti e più indegni che esistono al mondo, peggiori dei negri e più indesiderabili dei Polacchi”.

Res.
\$1.75
P971

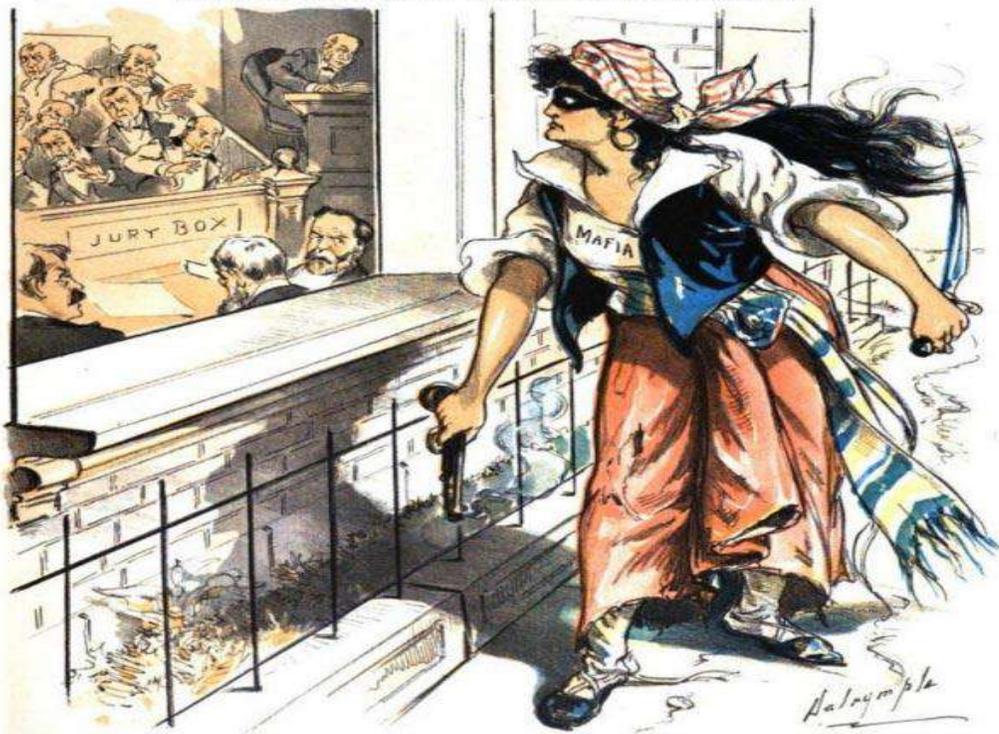
Puck

KEPPLER & SCHWARZMANN, Publishers

COPYRIGHT, 1891, BY KEPPLER & SCHWARZMANN.

PUCK BUILDING, Cor. Houston & Mulberry Sts.

ENTRANCE BY THE POST OFFICE AT NEW YORK, AND ADMITTED FOR TRANSMISSION THROUGH THE MAILS AT SECOND-CLASS RATES.



AT THE BOTTOM OF IT ALL.
COWARDLY JURIES ARE THE FIRST CAUSE OF MOB RULE.

Vignetta del “Puck” che mostra la Mafia, rappresentata da una donna italiana armata, che influenza/corrompe la giuria.

- una fotografia della folla all'esterno del carcere





vignetta del linciaggio,
tratto dal libro di E.
Benjamin History of
the United States.

EMIGRAZIONE ITALIANA DEL DOPOGUERRA



Il flusso migratorio si è intensificato dopo la liberazione dell'Italia da parte degli alleati. Il paese dilaniato dalla fame e dalla distruzione è stato incapace di garantire il sostentamento ai propri abitanti, per cui, ancora una volta, la povertà ha portato gli individui a cercare "pane" altrove.

NEL DOPOGUERRA

- Nel dopoguerra si è registrato un alto tasso di espatri, tant'è che dal 1951 al 1971, la popolazione è diminuita. Le mete più ricercate risultano ora il Venezuela e l'Argentina; quest'ultima, grazie anche all'accordo firmato con l'Italia.

UNA SVOLTA

- Una svolta dell'emigrazione si ha verso la fine degli anni '50, poiché, grazie alla nascita del MEC (1957), si aprono le frontiere verso la Francia e il Belgio. In base agli Accordi con l'Italia, sono stati formulati i contratti di lavoro temporaneo e di residenza per gli immigrati italiani, su specifica richiesta da parte del Paese ricevente.

CORRIERE D'INFORMAZIONE

Indice	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
--------	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	-----

300 MINATORI SEPOLTI

(la maggior parte italiani)

in una sciagura in Belgio

Gli uomini bloccati ad oltre mille metri di profondità mentre divampa un terrificante incendio - **Gli ascensori non funzionano perchè le fiamme hanno fuso i cavi d'acciaio** - Solo 25 operai salvati finora attraverso un cunicolo - **Disperato invio di soccorsi** - Baldovino sul luogo della tragedia



CHARLEROI, 8 agosto. Una sciagura catastrofica, le cui proporzioni e le cui conseguenze non sono per il momento prevedibili, ha travolto sabato sera nella Flannona l'antico miniera di Charleroi. Alle ore 6,20 di mattina sul posto di lavoro (miniera di Charleroi) a Charleroi, località alla periferia di Charleroi, è scoppiato un incendio in conseguenza del quale si sono fusi i cavi dei montacarichi. Le dimiche di servizio ai posti isolati della miniera, in alcuni casi lontani l'uno dall'altro per circa 300 m...

La speranza per 262 minatori, di cui 136 italiani, si spense poco dopo le 8,20 del mattino dell'8 agosto 1956...

MARCINELLE

- Il Belgio si trovava in quegli anni in una situazione opposta a quella dell'Italia stremata da una guerra perduta. Aveva molte risorse e poca mano d'opera disponibile. Fu un accordo politico siglato nel 1948 dai governi di Roma e Bruxelles a portare decine di migliaia di italiani spinti dalla fame a lavorare nei pericolosi cunicoli delle miniere del Belgio. Il contratto prevedeva per i minatori un periodo minimo di un anno di lavoro, pena l'arresto in caso di rescissione da parte loro. Per 8 anni fino al giorno della tragedia, gli italiani lavorarono giorno e notte in cunicoli alti appena 50 centimetri a più di 1000 metri dentro le viscere della terra, spesso vittima di esplosioni di grisù e di malattie gravi come la silicosi.

COSA ACCADDE?

- si verificò un incidente ad un ascensore carico di carrelli di carbone. Uno di questi sporgeva di alcuni centimetri dal vano di carico e per un errore umano fu fatto partire verso la superficie. L'attrito del carrello sporgente spezzò contemporaneamente cavi elettrici e tubazioni d'olio per macchinari ad alta pressione.
- L'incendio si innescò immediatamente e invase presto le gallerie puntellate con travi di legno e prive di sistemi di sicurezza efficaci.
- Le fiamme furono domate solo 24 ore dopo con l'ausilio dei pompieri di Charleroi, ma i superstiti furono soltanto 13. 262 cadaveri giacevano inghiottiti nelle gallerie, ed i quotidiani uscirono con il titolo a cinque colonne "Sono tutti morti".
- Gli ultimi corpi furono recuperati il 22 marzo del 1957, mentre iniziava l'inchiesta sulle responsabilità della tragedia
- Nessuna tra le vittime ebbe giustizia né risarcimento in quell'estate di 60 anni fa quando la vita umana valeva una manciata di carbone.

ALTRE METE

- L'Australia fu una delle nuove americhe dell'emigrazione italiana di questi anni grazie agli accordi bilaterali del 1951, che favorirono l'ingresso di 20.000 immigrati l'anno in cinque anni. Tra il 1947 e il 1961 oltre 200.000 italiani giunsero in Australia e vi restarono, formando oltre il 20% dell'immigrazione totale del periodo.
- In Europa nel primo decennio del dopoguerra, il 48% degli emigranti si diresse in Svizzera e quasi il 30% in Francia. Solo nel decennio successivo riprese l'emigrazione verso la Germania, che assorbì il 26% dell'esodo, ma che assunse fra il 1966 e il 1975 il secondo posto, con il 36%, dopo la Svizzera, che continuò ad attrarre oltre il 47% dell'emigrazione italiana in Europa. Per gli emigranti in Europa del nord partiti dopo il 1960, le percentuali di ritorno si sono mantenute sempre superiori all'80% e dopo il 1970 hanno superato il 90 e il 100%.

- Nei trent'anni successivi il 68% dell'emigrazione si muove in Europa, mentre il 12% raggiunge il Nord America, il 12% il Sud America e il 5% l'Australia. Contemporaneamente le migrazioni interne, soprattutto dal Sud al Nord, raggiungono numeri importanti e cambiano la geografia umana del Paese: la campagna e la montagna sono così abbandonate e ingenti masse si spostano dal Sud e dal Nord-Est verso il Triangolo industriale e la capitale.
- A partire dagli anni '70 decrescono tutte le migrazioni, interne ed estere: persino il movimento frontaliero si contrae progressivamente. Crescono quindi i ritorni facilitati dal fatto che è più semplice rientrare dai Paesi vicini: i dati rivelano che in questo periodo i rientri sono pari a 4,3 milioni contro 7,5 espatri, ma già dal 1973 i rientri superano annualmente le partenze.

UN SECOLO DI EMIGRAZIONE DA DIMENTICARE?

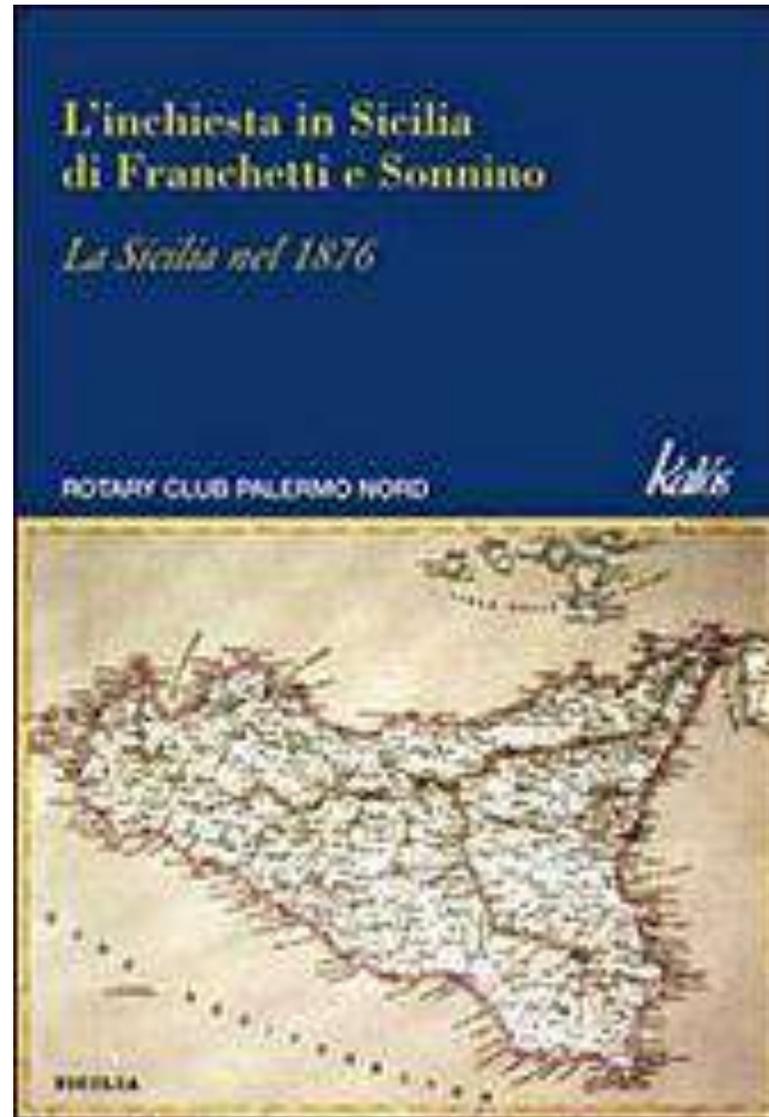
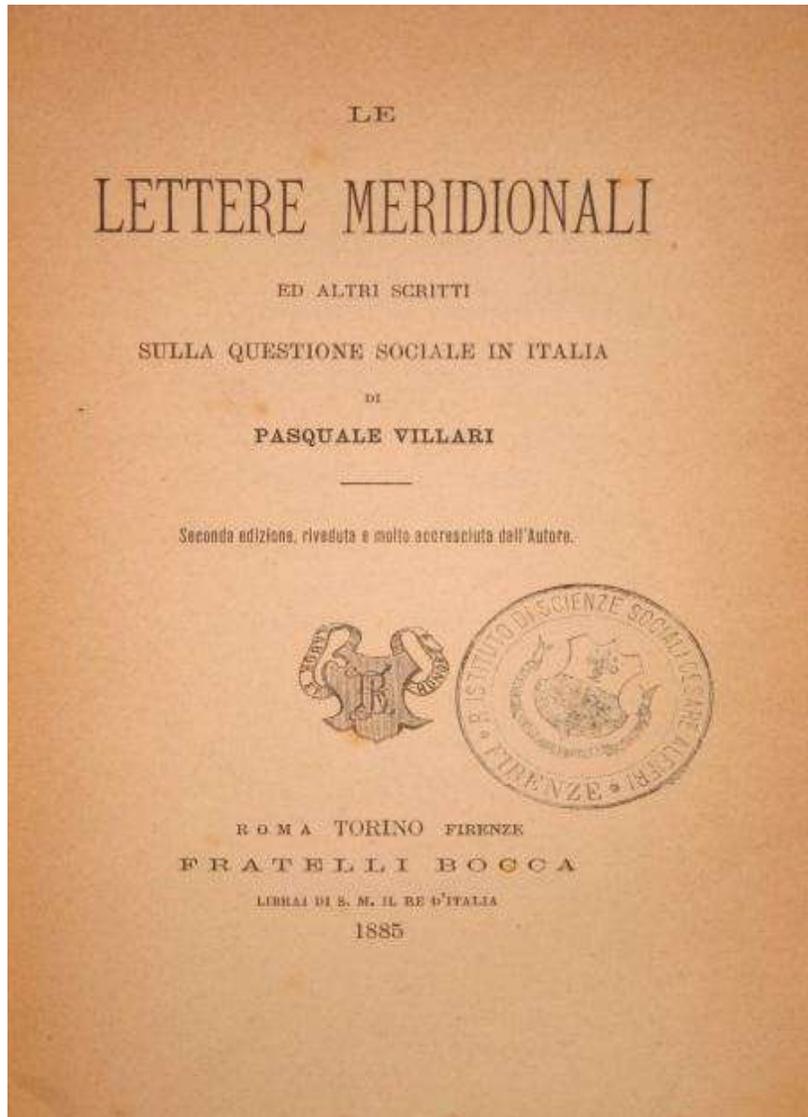
- E' importante far conoscere e mantenere sempre viva la memoria di questa parte di storia italiana. Una storia che rende onore all'Italia, popolo di emigrati onesti e lavoratori ma che ci vede anche nei panni dei poveri e degli emarginati del mondo
- Sembra quasi che quella dell'emigrazione italiana sia una storia scomoda, che ora che siamo noi il paese oggetto del desiderio, non serva più. Non bisogna perdere l'opportunità di guardare con maggiore serenità, grazie alla conoscenza del nostro passato, ciò che sta succedendo oggi in Italia.
- Dopo più di un secolo di emigrazione siamo diventati un paese di immigrazione, con più di tre milioni di immigrati presenti regolarmente sul territorio nazionale..
- E' fondamentale sapere come eravamo noi quando abbiamo "invaso" il mondo in cerca di lavoro, pieni di speranza per una vita migliore, perché tutto ciò che accade oggi agli extracomunitari in Italia, è già accaduto a noi qualche decennio fa in America, in Europa, in Oceania.

LA QUESTIONE MERIDIONALE



La questione meridionale fu un grande problema nazionale dell'Italia unita. La questione nasce infatti con la formazione dello Stato unitario perché da allora le condizioni sociali, economiche e politiche del Mezzogiorno cessarono di essere un problema interno del Regno delle Due Sicilie e divennero un problema del neonato Stato italiano. Il problema riguardava le condizioni di arretratezza economica e sociale delle province annesse al Piemonte nel 1860-1861 (rispettivamente gli anni della spedizione dei Mille e della proclamazione del Regno d'Italia). I governi sabaudi avevano voluto instaurare in queste province un sistema statale e burocratico simile a quello piemontese. L'abolizione degli usi e delle terre comuni, le tasse gravanti sulla popolazione, la coscrizione obbligatoria e il regime di occupazione militare con i carabinieri e i bersaglieri, creò nel sud una situazione di forte malcontento. Da questo malcontento vennero fuori alcuni fenomeni: il brigantaggio, la mafia e l'emigrazione al nord Italia o all'estero.

Le *Lettere meridionali*, corrispondenze giornalistiche in cui documentava attraverso le miserie e l'abominevole sofferenza della popolazione a lui familiare, l'assenteismo e le deficienze del nuovo regime statale, inviate nel marzo del 1875 da Pasquale Villari a Giacomo Dina, direttore del giornale moderato "L'opinione", sono considerate il manifesto del movimento meridionalista.



- Infatti l'unica reazione a questa situazione di brama esistenza è la possibilità di emigrare, il Franchetti stesso attesta che nel 1872 emigrarono dalla Basilicata 5.545 persone, di cui 5.150 per l'America. Degli emigranti, 1.579 erano artigiani, 3.685 contadini. Nel 1873 emigrarono 3.891 persone, delle quali 3.634 per l'America, 815 erano artigiani, 2.561 contadini. Egli nota che gli emigranti ritornati in paese riscattano prima di tutto la casa, o la comprano se non l'hanno, comprano qualche volta un pezzetto di terra, quando il prezzo non è troppo esorbitante, e poi, speso ritornano in America a guadagnare nuovi denari. Ritiene vantaggiosa l'emigrazione "...perché le braccia che tornano non lavorano più per conto dei proprietari se non a condizioni migliori, e se non le ottengono, preferiscono tornare in America. D'altra parte, le braccia rimaste disponibili, meno numerose di prima, hanno pure modo di farsi pagare meglio". E conclude sollecitando il governo a non impedire l'emigrazione ma a tutelarla con opportune garanzie dal momento che l'emigrazione è fonte di benessere per chi emigra e strumento di sviluppo sociale per l'intera popolazione, dal momento che potenzia i fattori della produzione e rende consapevoli delle proprie capacità.

FLUSSI MIGRATORI INTERNI

- Il fenomeno migratorio italiano ha falciato fin dall'Ottocento, in misura diversa, tutte le comunità regionali.
- Soprattutto fra gli anni '55-'63, un flusso notevole di persone scorre verso le città del centro-nord Italia, in particolare verso le metropoli di Milano, Torino e Genova, ai vertici del cosiddetto "triangolo industriale".
- Gravi condizioni di vita e di lavoro al sud spinsero gli uomini ad andare via da una terra che sembrava arcigna. L'emigrazione italiana, dal 1861 al 1970, coinvolse da ogni parte del territorio complessivamente oltre 27 milioni di cittadini. Il peso delle regioni meridionali nell'originare questi flussi migratori aumenta progressivamente fino a costituire nel 1963 quasi i $\frac{3}{4}$ degli espatri e il 100% del saldo migratorio. Fra le regioni meridionali, Puglia e Campania appaiono le più "ricche di emigranti".
- Negli anni dal 1958 al 1963 si muovono dalle regioni del Mezzogiorno oltre un milione e trecentomila persone. Dalle 69.000 nuove iscrizioni anagrafiche del 1958 nei comuni del triangolo industriale, si passa nel 1963 ad un numero quasi triplicato (183.000).
- A Milano, al lento declino dei flussi migratori dell'area lombarda e veneto-emiliana negli anni '50, fa riscontro la crescita progressiva dell'immigrazione meridionale e insulare. Questa passa dal 17% del totale nel periodo 1952-57, al 30% nel periodo 1958-63. A Torino l'ondata migratoria più massiccia investe la città negli anni tra il 1959 e il 1962 con 64.745 unità nel '60, 84.426 nel '61 e 79.742 nel 1962. Questa manodopera disperata e a buon mercato giunge sui treni della speranza soprattutto dalla Puglia e dalla Sicilia (rispettivamente sono 16.951 e 10.783 gli emigranti che lasciano quelle terre), ma anche le altre regioni meridionali partecipano cospicuamente: la Calabria con 4.890 unità, la Sardegna e la Campania rispettivamente con 3.504 e 3.536 immigrati.
- Gli anni che vanno dal 1968 al 1970 sono caratterizzati da una "seconda ondata" migratoria di rilevanti proporzioni dal sud al nord; nel 1969 risultano immigrati a Torino circa 60.000 lavoratori, di cui oltre al metà dalle regioni meridionali, mentre in Lombardia giungono 70.000 nuovi immigrati. A Torino e provincia l'elemento scatenante sono le assunzioni alla FIAT: "si trattò di un afflusso improvviso di 15.000 operai giovani, meridione. Una massa enorme che si trova a fare i conti con il problema dell'abitazione. Si cercano le più disparate soluzioni, quelle che offre una società stravolta e impreparata a questi arrivi e quelle che suggerisce l'arte di arrangiarsi. Nascono case "fai da te" e piccoli, disordinati, nuclei urbani lontani dal centro, le "coree degli immigrati", un nome assunto dalla contemporanea guerra in Corea e dall'impressione che ne avevano avuto i residenti nel milanese, ai quali gli immigrati si presentavano come degli esuli, dei profughi, come "gente che aveva perduto una guerra. Gli emigranti occupano tutti gli spazi disponibili: soffitte, cantine, sottoscale, vecchie cascine e persino case destinate alla demolizione, e quando non ci riescono vivono in alloggi sovraffollati. Da un lato quindi lavoro precario e mansioni dequalificate, dall'altro pessime condizioni di vita fuori dalla fabbrica, a cominciare dal problema della casa. Di fronte a questo scenario, ai meridionali non resta che reagire intensificando il lavoro, nella speranza e nella prospettiva di conquistare una condizione di vita più dignitosa e poter richiamare la famiglia.

QUESTIONE MERIDIONALE OGGI

- Negli ultimi anni, poi, gli spostamenti interni hanno riscontrato nuovi cambiamenti, con un ruolo importante giocato dagli immigrati arrivati in Italia. Infatti, la Fondazione Migrantes, analizzando il saldo migratorio complessivo dal 2004 al 2014 su dati Istat, evidenzia come sia preponderante il ruolo che gli stranieri hanno avuto sulla dinamica complessiva della popolazione: «il saldo naturale è negativo nei dieci anni considerati e pari a -271 mila unità, con la crescita della popolazione interamente dovuta alle migrazioni con l'estero (+2,5 milioni)»
- Nello specifico, riguardo gli spostamenti interni si può vedere come, dal 2004 al 2014, il Sud cede popolazione (-412 mila) alle regioni del Centro-Nord (+500mila). Questo a dimostrazione che ancora oggi queste migrazioni sono una fattore importante della mobilità interna in Italia, con il relativo impatto «che hanno avuto e continuano ad avere sia sul mercato del lavoro sia sulla società e sulla demografia meridionale». La forte attrattività delle regioni centro-settentrionali nei confronti di quelle meridionali è visibile dall'analisi dei flussi migratori interregionale nell'ultimo rilevamento dell'Istat nel 2013. Una situazione che considerando i dati economici che contraddistinguono il Meridione non stupisce. «Nel Mezzogiorno – scrive Adriano Giannola, dell'università Federico II di Napoli, all'interno del volume “La nuova migrazione italiana” (2014) – tra il 2007 e il 2013 si registra una riduzione del PIL (in termini reali) che sfiora il 14% e che condiziona il resto del Paese dove il prodotto lordo si contrae per oltre l'8%». Una crisi che ha avuto impatti anche sull'occupazione, in particolare proprio al Sud che tra il 2008 e il 2012, aggiunge Giannola, «con solo il 26% degli occupati (e una popolazione pari al 34% di quella nazionale) subisce circa il 60% delle perdite di posti di lavoro». Tra chi se ne va, la componente di giovani con titolo di studio più elevato è massiccia. «L'emigrazione – scrive ancora il professore dell'università napoletana – tende a concentrarsi sulla fascia di popolazione giovanile con laurea: dai 12.592 del 2000 si passa ai 25.058 laureati del 2012 che cercano sbocchi al Nord».

Una situazione che secondo Giannola, impone oneri diretti e indiretti particolarmente forti ai territori di partenza: Ogni ragazzo che abbandona il suo territorio porta in dono, al luogo di approdo, il costo della sua formazione; in aggiunta, anche quando lavora necessita di norma di un sostegno economico da parte della famiglia di partenza. Si configura così una sorta di rimessa per gli emigrati che è l'esatto contrario di quanto avveniva negli anni Cinquanta quando l'operaio meridionale immigrato finanziava la sussistenza dei familiari rimasti al paese. Forti criticità che persistono anche nelle ultime rilevazioni dell'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, Svimez, da cui emerge un quadro impietoso. Secondo i dati dello studio nel 2014 il Pil del Mezzogiorno è sceso dell'1,3%, «rallentando sì la caduta del 2013 (-2,7%) ma diminuendo di oltre un punto in più rispetto al Nord (-0,2%)». Di segno negativo anche le cifre sull'industria, per il crollo, tra le altre cose, degli investimenti del 59,3% dal 2008 al 2014. Da quanto riportato nel rapporto, inoltre, nel solo 2014 il Meridione ha perso 45mila posti di lavoro, arrivando a 5,8 milioni di occupati. Inoltre, sul lavoro c'è un allarme specifico che riguarda le donne (lavorano il 20,8% contro una media Ue del 51%) e i giovani: «tra il 2008 e il 2014 il Sud ha perso 622mila posti tra gli under 34 (-31,9%) mentre ne ha guadagnati 239mila tra gli over 55. Per gli under 24 nel 2014 il tasso di disoccupazione ha sfiorato il 56%, contro il 35,5% del Centro-Nord». Detto questo, dal 2008 al 2013 si è registrato un calo del 5,5% dei flussi migratori interni dei cittadini italiani, con il Nord-Est, un tempo il territorio più dalle migrazioni, maggiormente coinvolto (-16,1%), seguito dal Centro (-8%) e dal Mezzogiorno (-1,5%). Ad aumentare sono solo i flussi verso il Nord-Ovest (+1,5%). Da considerare, inoltre, che nello stesso periodo di tempo c'è una forte diminuzione dei movimenti in partenza dal Mezzogiorno (-7,6%), ma anche dal Nord-Ovest (-5,3%), Centro (-3,4%) e nel Nord-Est (-2,4%). Ma, spiega ancora la Fondazione Migrantes, si tratta di una tendenza che va letta non tanto come «crescita delle opportunità delle regioni del Sud che riescono a trattenere i propri residenti, quanto piuttosto come un ulteriore effetto negativo del permanere della crisi economica e dell'aumento della disoccupazione giovanile al punto che neanche la migrazione interna è più appetibile».

EMIGRAZIONE MODERNA



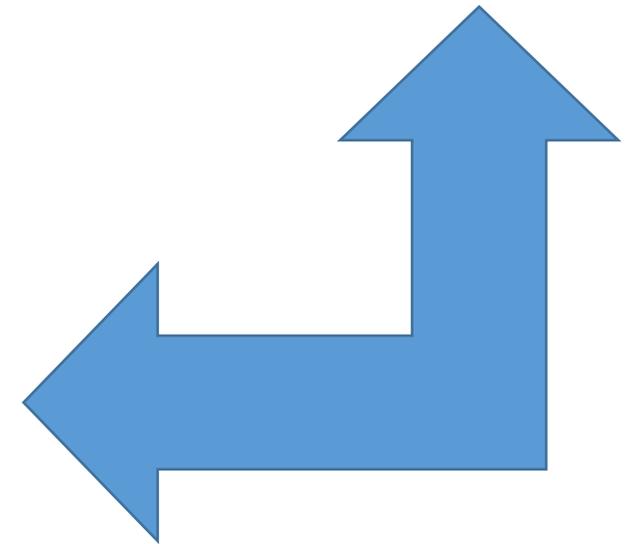
DATI:

- Il quadro che emerge dal “Rapporto Italiani nel Mondo” della fondazione Migrantes è di una vera e propria escalation che negli ultimi 9 anni ha registrato un aumento del 49,3% di iscritti all’AIRE (Anagrafe italiani residenti all’estero), passando dai 3 milioni del 2006, agli oltre 6 milioni e mezzo di oggi, che rappresentano su una popolazione di 60 milioni, il 7,6%. Numeri ufficiali che però non tengono conto degli italiani all’estero non iscritti all’Aire, anche se è un “diritto/dovere” farlo, con una conseguente sottostima dei cittadini che negli anni se ne sono andati dall’Italia. L’Europa (con il 54%) e l’America (40%) sono i due continenti dove vive la stragrande maggioranza degli italiani all'estero, con l’Asia che si sta contraddistinguendo per uno specifico dinamismo.

CITTADINI ITALIANI ISCRITTI ALL'AIRE

- L'origine dei cittadini italiani residenti all'estero è per più della metà (il 54%) meridionale, segue il Nord (il 33,2%) e in terza posizione il Centro con il 15,4%. Dati che certificano come il primato vada alle regioni del Mezzogiorno, ma, avvertono gli studiosi della fondazione Migrantes, «si sta progressivamente assistendo a un abbassamento dei valori percentuali del Sud a favore di quelli del Nord del Paese»: Il confronto tra i dati degli ultimi anni, pone in evidenza una marcata dinamicità delle regioni settentrionali

LOMBARDIA	+24 MILA
VENETO	+15 MILA
SICILIA	QUASI +15 MILA
LAZIO	QUASI +14 MILA
PIEMONTE	QUASI +13 MILA



Le partenze degli italiani nel 2014

Allungando il periodo di tempo considerato, fino al 2009, si vede come negli ultimi 10 anni tra le Regioni siano aumentate le partenze verso l'estero:

- Lazio (+239%)
- Piemonte (+71%)
- Liguria (+66,8%)
- Lombardia (+66,3%)
- Toscana (+63,5%).



L'IMPATTO

- L'impatto della crisi economica sulla migrazione in Italia Come se Firenze si fosse completamente spopolata in soli 5 anni. Sono oltre 350mila (per la precisione 354.554) i cittadini italiani che dal 2007 al 2013, gli anni più duri della crisi, hanno lasciato l'Italia. A mostrarlo, l'ultimo rapporto dell'Istat sulle migrazioni internazionali e interne in Italia.

EMIGRANTI ITALIANI

- Più della metà dei cittadini italiani emigrati sono maschi tra i 20 e i 45 anni e sono rimasti in Europa occidentale (Regno Unito, Germania, Svizzera, Francia) e negli Stati Uniti. L'Istat, inoltre, certifica che nel 2013 il numero degli italiani andati via, negli ultimi 10 anni, non è mai stata così alto, con una crescita rispetto al 2012 del 20%. Un aumento che insieme al calo degli ingressi ha «prodotto nel 2013 un saldo migratorio (la differenza tra rimpatri ed espatri) negativo per gli italiani pari a -54 mila, quasi il 40% in più di quello del 2012». Saldo migratorio che, come scrive l'Istat, anche nel 2014 «risulta negativo nella misura di 65mila unità», aumentando quindi del 20,2% rispetto all'anno precedente.

CHI PARTE, DA DOVE E QUALI SONO LE DESTINAZIONI?

- Il migrante medio italiano è un uomo (56%), giovane tra i 18-34 anni (36%), per la maggior parte in età lavorativa (il 61% ha tra i 18 e 49 anni) e celibe (59%), che parte dal Nord Italia per trasferirsi in Europa. Ma in valore assoluto, i dati dell'Aire registrano comunque una crescita di tutte le classi di età.

Le mete scelte sono:

- l'Europa, con il 65,5% sul totale delle partenze
- l'America settentrionale e centrale hanno visto un lieve calo (-2,4%)
- A scendere di posizione, anche se non in maniera rilevante, rispetto all'anno precedente i trasferimenti in Cina (-0,9%), Argentina (-3,6%), Canada (-3,9%). Mentre in Venezuela il calo è stato consistente (-19,8%).

Tra i paesi Europei le mete sono state:

- la Germania (14.270 trasferiti)
- Regno Unito (13.425)
- Svizzera (11.092)

EMIGRAZIONE FENOMENO NAZIONALE

- La mobilità italiana resta un fenomeno nazionale, che coinvolge tutti i territori della penisola e che «sempre di più affonda le sue radici in una recessione che da ormai troppo tempo incide sulla fiducia nel futuro dell'intero Paese», si legge nel report, con il risultato di complicare maggiormente la fotografia di chi se ne va: «lavoratori più o meno formati e più o meno specializzati, talenti altamente qualificati, studenti ancora in crescita formativa, nuclei familiari e anziani, di cui le più avanti con l'età sono donne sole e vedove». Giovani e non solo all'estero in cerca di lavoro Molte sono le ragioni che spingono i giovani ad andarsene all'estero: «la voglia di arricchirsi culturalmente, di acquisire maggiori competenze linguistiche o di confrontarsi con sistemi formativi differenti, ma anche di realizzare all'estero il proprio progetto di vita o professionale»

FUGA DI CERVELLI

Stando alle rilevazioni di Almalaurea sui laureati di 72 Atenei italiani (cioè il 91% del complesso dei laureati usciti ogni anno dall'università) a partire sono i migliori, in termini di votazione negli esami e regolarità negli studi.

Spiega AlmaLaura che per i laureati a un anno dal titolo, si registra «negli ultimi anni un timido segnale di ripresa», mentre per quelli di più lunga durata (a tre e cinque anni dal titolo) c'è una concreta difficoltà “di assorbimento da parte del mercato del lavoro”. Il consorzio interuniversitario italiano precisa comunque che con il passare del tempo dal conseguimento del titolo, la condizione occupazionale nel complesso migliora sotto tutti i punti di vista: «tra uno e cinque anni dalla laurea aumenta sia la quota di occupati che le retribuzioni, diminuisce l'area della disoccupazione e si stabilizzano le condizioni contrattuali».

PERCHÉ SI PARTE?

- Mancanza di opportunità lavorative in Italia che si riscontra principalmente per i laureati residenti al Sud, mentre ragioni personali o di studio, tra i motivi del trasferimento, riguardano soprattutto i laureati delle aree settentrionali.
- AlmaLaura specifica anche che per chi ha un'occupazione fuori dall'Italia ci sono «migliori chance lavorative verificate in particolare dalla maggiore quota di contratti a tempo indeterminato (60% all'estero, 49% in Italia)». Ma anche quelli a tempo determinato sono diffusi (il 26%) e superiori di 11 punti percentuali rispetto ai laureati rimasti in patria.

Riguardo le retribuzioni, gli «occupati italiani all'estero, a cinque anni dalla laurea, dispongono di un guadagno mensile netto notevolmente superiore alla media (2.146 euro, contro i 1.298 euro in Italia)».

Al netto di queste considerazioni, emerge comunque che tra uno e cinque anni dal titolo di studio, le retribuzioni dei laureati che lavorano all'estero aumentano di più (+28%), rispetto a quelle di chi resta in Italia (+15%).

QUALCUNO RITORNA?

- Riguardo invece la prospettiva di rientro in Italia, nel medio termine (cinque anni) quasi la metà degli intervistati (il 42%) dichiara che è molto improbabile che tornino a casa, «segno della grande incertezza rispetto al mercato del lavoro italiano». Solo 1 su 9, invece, considera il rientro una possibilità concreta.

SOLO CERVELLI IN FUGA?

- Sarebbe sbagliato parlare solo di cervelli in fuga perché le cifre comprendono anche gli over 40 rimasti disoccupati troppo tardi per avere chances in Italia: almeno la metà di quelli che partono trova lavoro nei bar di Barcellona, nelle fabbriche tedesche, nell'attività artigianale in Gran Bretagna» Una ricerca di opportunità che per giovani e non, inoltre, avviene anche all'ombra dell'irregolarità.

MA NON FUGGONO SOLO I GENI

- «Sarebbero almeno 500mila – scriveva Paolo Berizzi su la Repubblica qualche anno fa –, secondo stime ufficiose tarate sulle proiezioni di associazioni, ong, fonti diplomatiche, gli italiani irregolari nel mondo» Di questi, tra i 200mila e 250mila vivrebbero negli USA. «Quelli che arrivano a New York sono per la maggior parte ragazzi. Arrivano come turisti e dopo 90 giorni, scaduto il permesso, rimangono e trovano lavoro in nero».

UN GIOVANE SICILIANO

- Un fenomeno raccontato proprio da una di queste persone, un ragazzo italiano di 24 anni proveniente dalla Sicilia intervistato in forma anonima dal Corriere della sera che lavora su suolo americano con documenti falsi. «In futuro mi piacerebbe aprire un business mio negli Stati Uniti», dice il giovane siciliano, aggiungendo che una volta ottenute le carte per mettersi in regola vorrà chiedere poi un prestito alle banche, visto che «in Italia sperare che questo accada è praticamente impossibile».

MUSEO NARRANTE DELL'EMIGRAZIONE, LA NAVE DELLA SILA



La nave della Sila, Museo Narrante dell'Emigrazione, si trova a Camigliatello, nel cuore dell'altopiano silano, all'interno di un'antica vaccheria ristrutturata. La struttura, che gioca sul contrasto con le montagne circostanti, rievoca il ponte di un bastimento quale incarnazione di quello che fu il grande esodo. Lo spazio fisico è stato concepito e organizzato in modo tale da restituire, attraverso l'uso delle scenografie e dell'illuminazione, le suggestioni connesse all'epoca delle grandi migrazioni, rendendo fruibili facilmente e toccanti i contenuti proposti. È collegato al parco letterario Old Calabria, che omaggia sin dalla scelta del nome il bellissimo diario di viaggio di Norman Douglas. Il museo custodisce al proprio interno fotografie, illustrazioni, copertine di riviste dell'epoca di notevole valore, raccolte nel tempo grazie al contributo di fondazioni, enti, case editrici, privati. I testi del giornalista Gian Antonio Stella corredano i preziosi documenti, raccontando la storia dell'emigrazione calabrese attraverso dati, testimonianze, testi letterari e poetici che narrano la storia di uomini, donne e bambini. La Nave offre ai visitatori anche una sala convegni, un'aula didattica attrezzata per le proiezioni, una biblioteca e una videoteca tematica fornitissima, oltre a un centro multimediale dove è possibile navigare sul web alla scoperta delle storie degli italiani che oggi vivono in Brasile, Argentina, Australia e Canada.

FONDAZIONE PAOLO CRESCI PER LA STORIA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

Il “Museo Paolo Cresci per la storia dell'emigrazione italiana” ha sede nel Palazzo Ducale di Lucca e più precisamente nella Cappellina di S. Maria della Misericordia e nei locali adiacenti.

Il Museo raccoglie un contributo tangibile alla conoscenza di una pagina importante della storia d'Italia: lettere, diari, documenti e fotografie appartenenti alla vita di ogni giorno, la più ricca raccolta di documenti esistente sull'emigrazione italiana.

L'allestimento segue le tappe del percorso dell'emigrante, dalla partenza, al viaggio, alla ricerca di un lavoro una volta giunti a destinazione.

L'obiettivo è quello di dare al visitatore spunti di riflessione sui temi che riguardano l'emigrazione, analizzata in termini numerici - partenze, rientri, rimesse, ecc. – ma anche dal punto di vista delle vicende sociali, collettive ed individuali; presentare la complessità del fenomeno, non solo tenendo conto delle diversità geografiche e delle varie situazioni storiche e temporali, ma anche negli aspetti psicologici legati alla “diversità” alla “identità”, all’“omologazione” e al “rifiuto”, orientati alla formazione di un nuovo status di “italiano all'estero”, sintesi di memoria e di modernità.

Come ultima finalità, ma certamente di non secondaria importanza, il Museo vuole mettere in risalto l'attualità del messaggio legato all'emigrazione come “lezione” storica per predisporre i visitatori alla mentalità dell'accoglienza e della tolleranza arricchendo, nel contempo, il proprio bagaglio di esperienze, attraverso il confronto con culture diverse.

Il percorso espositivo oltre ai pannelli fotografici e alle bacheche che espongono documenti e oggetti originali, con immagini sia d'archivio che moderne, è arricchito dalla proiezione di filmati storici e sequenze tratte da film recenti di larga diffusione, interviste ai protagonisti dell'emigrazione, situazioni interattive multimediali dove il visitatore è invitato ad effettuare direttamente ricerche mediante un approccio informatico.

MUSEO DELL'EMIGRAZIONE DELLA GENTE DI TOSCANA

- Il Museo dell'Emigrazione della Gente di Toscana è nato nel 2004 dalla collaborazione tra il Centro di Documentazione dell'Emigrazione operante presso la Comunità Montana della Lunigiana, la Regione Toscana, il Consiglio dei Toscani all'Estero e il Comune di Mulazzo con l'obiettivo di conoscere e valorizzare il fenomeno dell'emigrazione toscana nel mondo.
- E' stato pensato ed è organizzato su due livelli: uno fisico ed uno virtuale. Nel primo, ospitato tra le mura del Castello di Lusuolo, c'è la biblioteca, la mediateca, una sala conferenze, uno spazio per la visione o l'ascolto di audiovisivi e si sviluppa l'allestimento museale che propone il percorso della mostra "Gente di Toscana", con le storie di chi ebbe la necessità e il desiderio di partire verso terre lontane, arricchito da oggetti e documenti dell'epoca ed "animato" dalla proiezione di videodocumentari dal forte coinvolgimento emotivo.
- Il secondo livello è invece costituito dal sito del museo, attraverso il quale è possibile la consultazione on-line delle informazioni e del materiale recuperato attraverso il lavoro di ricerca (testimonianze, lettere, fotografie, documenti che gli emigrati toscani hanno messo a disposizione del Museo e dei suoi utenti).